

La polizia di San Paolo più violenta del mondo

La polizia di San Paolo è la più violenta del continente americano e tra le più violente del mondo; il Brasile è lo stato democratico delle Americhe dove la vita del cittadino ha meno valore. Lo afferma un ampio studio realizzato da Paul Chevigny, professore di diritto all'università di New York, noto come uno dei maggiori specialisti mondiali in violenza poliziesca. Il contenuto del libro «Edge of the Knife - Police Violence», uscito in questi giorni negli Stati Uniti, ha avuto gravi ripercussioni in Brasile, paese già scosso dalle immagini televisive degli agenti della polizia che torturano e uccidono a sangue freddo e senza ragione cittadini inermi per strada. Chevigny, che prende in esame l'operato dei corpi di polizia di New York, Los Angeles, San Paolo, Buenos Aires, Città del Messico e Kingston (Giamaica), non esita a indicare la polizia paulista come la più feroce. «In due anni di regime democratico (91-92), la polizia della sola San Paolo ha ucciso dieci volte più civili che la dittatura militare in tutto il paese in 15 anni», scrive Chevigny. «Punizioni brutali contro i poveri, i criminali o semplicemente chi crea disordini sono di ordinaria amministrazione».

I guerriglieri dell'Alleanza democratica continuano ad avanzare nella regione diamantifera dello Zaire

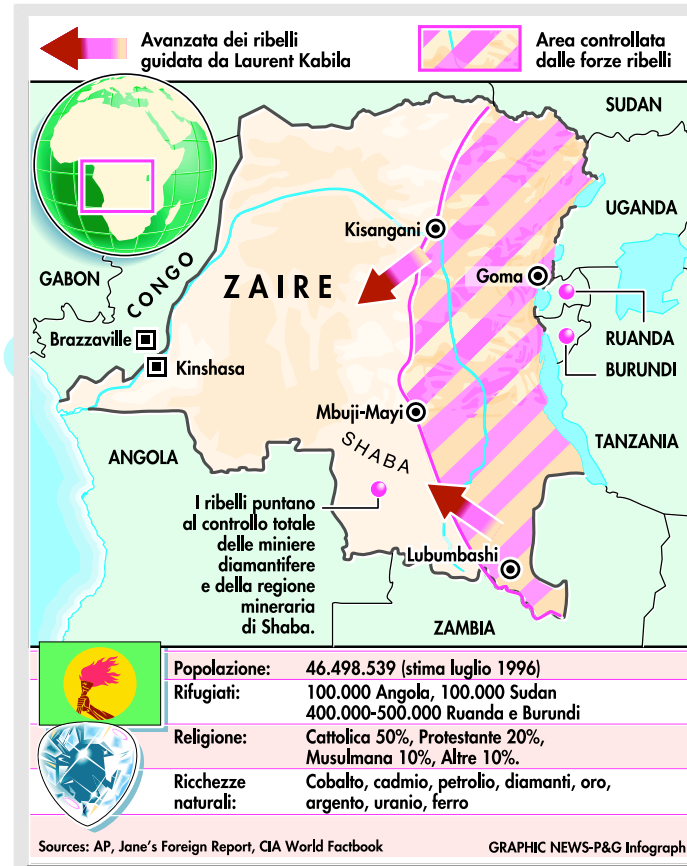
Kabila prende anche Lubumbashi L'esercito fugge, regime all'agonia

Ferme le trattative di pace a Pretoria. Il leader dei «ribelli» vuole trattare direttamente con il presidente Mobutu. E trattare solo la sua uscita di scena definitiva. Disordini nella capitale Kinshasa. Sostenitori del premier contro il Parlamento.

I guerriglieri dell'Alleanza democratica per la liberazione del Congo-Zaire sono arrivati alle porte di Lubumbashi, la seconda città per importanza dello Zaire, ma soprattutto la città dei diamanti, del cobalto, dell'uranio: la capitale insomma di quello «scandalo geologico» che è la regione dello Shaba, vero Eldorado minerario. Detto in altre parole, Laurent Désiré Kabila ha ormai conquistato le regioni più ricche del paese e oggi più che mai può permettersi di dettare condizioni all'unico, vero antagonista di tutta la sua vita: il presidente Mobutu Sese Seko che dello Zaire è incontrastato dittatore da trentadue anni. In quale stato abbia ridotto il proprio paese lo si è potuto verificare anche ieri a Lubumbashi: molti soldati dell'esercito sono fuggiti di fronte all'avanzata dei guerriglieri, abbandonando le armi e sventolando bandiera bianca tra gli applausi della gente, felice di veder partire quell'orda di cavallette predatrici. Gli uomini dell'Alleanza democratica hanno stretto d'assedio Lubumbashi fin dall'alba, dopo aver conquistato Kipuchi, lontana solo 30 km, sul confine con lo Zambia. In città, le scuole hanno rimandato a casa gli studenti; i negozi hanno sprangato le serrande mentre la radio locale trasmetteva in shawili un benvenuto ai guerriglieri. Gli unici a mostrare ancora qualche segno di resistenza erano gli uomini della Divisione speciale presidenziale, fiore all'occhiello della sicurezza mobutista.

Nel frattempo a Kinshasa, la capitale, regnava la confusione più totale. Fin dalla prima mattina i so-

stenitori del primo ministro Etienne Tisekedi si sono radunati davanti alla sede del Parlamento prendendo a sassate le vetture dei parlamentari che a loro giudizio avrebbero sfiduciato Tisekedi di lì a poco. In realtà ad abbuonare il Parlamento, e l'Atto costituzionale di transizione che l'ha insediato, è stato proprio il neo primo ministro, nominato solo la settimana scorsa da Mobutu con uno dei suoi soliti atti d'imperio. Forse con questa mossa (che ha imposto al Parlamento) Mobutu si illudeva di convincere Laurent Désiré Kabila a trattare il cessate il fuoco con un governo zairese meno compromesso con il mobutismo. Tisekedi, infatti, dopo essere stato collaboratore di Mobutu negli anni '70, ne ha preso le distanze fino a diventare un suo acerrimo nemico e il leader del più numeroso partito d'opposizione, l'Union pour la démocratie et le progrès social (Udps). Kabila invece ha interpretato il tutto come un estremo tentativo del vecchio Leopard di rimanere sulla scena politica e finora ha rifiutato di incontrare il neo primo ministro. Kabila inoltre non dimentica che Tisekedi lo ha definito «invasore» quando cominciò l'offensiva dell'Alleanza democratica nell'est del paese l'autunno scorso; che sempre lo stesso Tisekedi, per l'occasione, tornò a buttarsi tra le braccia del presidente in un impeto di amor patrio e, in tutti i casi, forte delle vittorie in armi, il capo dei guerriglieri dell'Alleanza al tavolo dei negoziati vuole trovare di fronte a sé solo Mobutu «e nessun altro intermediario». Con lui in persona vuole trattare l'uscita defi-



nitiva dalla scena politica dello stesso dittatore.

Per questo motivo le trattative iniziate sabato scorso in Sudafrica tra governo zairese e Alleanza democratica non procedono di un passo. Nonostante i buoni uffici dell'Onu, dell'Oua (l'Organizzazione per l'unità africana), le due delegazioni aspettano solo che Kabila si

pronunci in vista dell'imminente caduta di Lubumbashi. E più passa il tempo, più il capo dei guerriglieri si rafforza sul terreno, meno carte da giocare si ritrovano in mano gli esponenti del governo zairese. D'altronde c'è anche da chiedersi quanto sia rappresentativo lo stesso governo, che - premiera parte - è composto in gran parte dagli stessi

ministri che erano in carica con Kengo wa Dondo, il precedente primo ministro giubilato da Mobutu. A questo va aggiunto il fatto che, avendo Tisekedi sfiduciato il Parlamento, in pratica ha sfiduciato il suo stesso governo espresso dal Parlamento medesimo. Un nodo gordiano che Kabila ha deciso di ignorare bollando tutti - governo e primo ministro - di «mobutismo», il peccato più grave ai suoi occhi. Il governo quindi è tale solo per la comunità internazionale che lo sostiene più per avere un fantasma di interlocutore ufficiale che per altro. Il fine ultimo dei negoziati - in fondo - è evitare che lo Zaire sprofondi nel caos più totale allargando a macchia d'olio una conflittualità che ha già reso pericolosamente instabile tutta l'area dei Grandi Laghi.

L'effetto paradosso dell'attuale crisi dello Zaire è che i guerriglieri, chiamati ancora «ribelli», vengono accolti nella loro avanzata come liberatori, mentre lo Stato o quello che ne resta - come abbiamo visto - produce solo una totale confusione dietro l'ombra ancora incombente e minacciosa di Mobutu. Ieri ci si chiedeva se la caduta di Lubumbashi basterà a Kabila per decidersi ad accettare il cessate il fuoco. Arrivati a questo punto, la domanda forse andrebbe rivolta al semipiterno dittatore: gli basterà la caduta di Lubumbashi per accettare di sedersi al tavolo dei negoziati con Kabila? O, come ha sempre fatto, non preferirà moltiplicare le guerre per un solo minuto in più di potere?

Marcella Emiliani

Grozniy a Basaev ma solo per pochi giorni

Il terrorista-eroe nazionale ceceno, il ricercato numero uno della polizia che non si è mai dato alla latitanza, Shamil Basaev guiderà la repubblica ribelle sia pure per qualche giorno. Non è un incubo di qualche funzionario del Cremlino, è una realtà che il governo di Mosca sarà costretto a ingoiare. Il presidente ceceno eletto a gennaio, Maskhadov, alla fine della settimana, probabilmente l'11 aprile compierà insieme ad almeno 3 mila suoi concittadini il «khadz», il pellegrinaggio annuale dei musulmani in Arabia Saudita, alla Mecca e a Medina. E ha deliberato ieri che nel periodo in cui sarà assente da Grozniy farà le sue veci appunto il barbuto incursore di Budionnovsk. Esattamente una settimana fa Maskhadov ha fatto le prime nomine del suo governo e, come aveva promesso dopo la campagna elettorale assicurando che Basaev avrebbe collaborato, ha collocato il secondo arrivato alle elezioni nel trio dei primi vicepremier, insieme a Movladi Udugov, propagandista della resistenza, e a Musa Doshukaev che era vicepremier ancora nel governo di Dudaev. Maskhadov ha fatto sapere ieri che durante i suoi viaggi lo sostituiranno a vicenda i componenti della «trojka». Il turno di Basaev al quale sono affidati i problemi dell'industria ovvero della sua ricostruzione sarà il primo.

C'è un'azienda a cui sta a cuore il tuo successo

SEVERAL
Il meglio,
con simpatia



SEVERAL ti offre una fantastica opportunità

Da oltre 25 anni produciamo e distribuiamo tramite un'ampia organizzazione di vendita diretta prodotti cosmetici, per la cura della persona e per la pulizia della casa.

Ora puoi entrare anche tu nel nostro mondo diventando incaricato alle vendite: un'attività che offre interessanti opportunità di guadagno e di realizzazione personale.

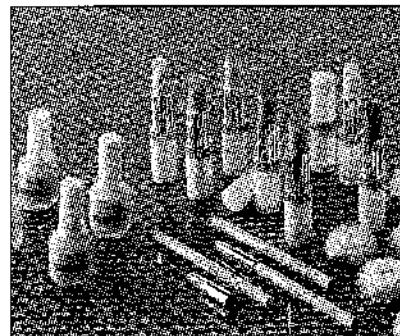
L'incaricato alle vendite Several è autonomo e indipendente, ha la massima libertà di azione e di zona, decide liberamente il tempo da dedicare a questo lavoro, adattandolo alle proprie necessità e ai propri impegni. In tempi in cui le offerte di lavoro sono sempre più esigue, l'attività proposta da Several è un'opportunità da cogliere al volo: non richiede alcun investimento, ma solo forte motivazione a raggiungere gli ambiziosi tra-

guardi stabiliti dal sostanzioso piano di provvigioni ed incentivi.

L'attività Several è proposta a uomini e donne che non si accontentano del quotidiano ma che sono sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo e stimolante da fare, qualcosa che si adatti, come un abito su misura, al proprio «stile di vita» e che permetta, contemporaneamente, di migliorare il proprio «tenore di vita».

L'azione porta al successo: telefona subito

Numero Verde
167-33 53 68
CHIAMATA GRATUITA



SEVERAL
Via Grazioli, 4
20051 Limbiate (MI)

membro associato
avedisco